

**Domenica 10 maggio 2015**

<http://www.cmnews.it/notizie/calabria/114930-reggio-sergio-ramelli-presente/>

## Reggio: Sergio Ramelli “presente”

di redazione - 10 maggio 2015



Vittima di una violenza ideologica senza senso, di una mentalità che non vuole pacificare, ma amplificare il contrasto fra le giovani generazioni.

Una vera e propria persecuzione fatta da schedature, minacce, espulsioni dalla classe, dalla scuola e che si è conclusa con la morte, giustificata dall'oscena affermazione **“uccidere un fascista non è un reato”**.

**“Sergio Ramelli, una storia che fa ancora paura”**, rappresenta tutto questo, un baratro dell'esistenza che non vuole e non deve sbiadire, che deve essere ricordato perché gli anti-eroi della morale violenta che legittima gli

omicidi non colpiscano più; perché non si debbano più ascoltare i *“cattivi maestri”*, ma i buoni.

Il libro è stato presentato al Palazzo della Provincia di Reggio Calabria alla presenza del coautore **Guido Giraudo**, grazie all'organizzazione del **“Centro Studi Tradizione Partecipazione”** insieme ai militanti di **Reggio Futura, Destra per Reggio, Alleanza Calabrese, Fratelli d'Italia, Fiamma Tricolore, Movimento Reggini Indignati, Ordine Futuro, Movimento Autonomo Alternativo**.

Una desta unita che ha visto seduti al tavolo dei relatori, oltre al coautore, il presidente del Centro Studi **Giuseppe Agliano** e l'attivista **Nicola Malaspina**.

Ad introdurre l'argomento, un video che richiama alla triste vicenda umana e giudiziaria che per bocca del Giudice **Guido Salvini** viene definita *“una situazione di persecuzione razziale”*.

Sergio Ramelli era solo un giovane di 18 anni, attivista del Fronte della Gioventù, ucciso il 29 aprile del 1975 a Milano, da quattro membri della sinistra extraparlamentare a colpi di chiave inglese.

Un omicidio barbaro, non solo per la dinamica e per la violenza, ma anche per le motivazioni che spinsero il gruppo armato a colpire un ragazzo che, secondo Agliano, rappresentava *“quell'ideale di militanza che noi avremmo voluto essere”*.

Una giovane vittima che rientra a pieno titolo in quel processo che si definisce *“strategia della tensione, che registri occulti hanno voluto perseguire”*.

I suoi aggressori, i suoi carnefici, nemmeno lo conoscevano *“ci hanno detto di aggredirlo e noi lo abbiamo fatto”*, parole senza senso che richiamano a un'ideologia priva di significato che riesce ad avere paura anche della sua commemorazione, del suo funerale.

Sergio è un reietto solo perché di destra, anche nella memoria, e che dimostra come in un paese civile oggi ci si trovi di nuovo sotto attacco *“non solo politico, ma anche fisico”*.

Ne è convito **Nicola Malaspina**, attivista del Centro Studi, che ricorda come a Milano fino al 2009 c'erano *“due manifestazioni una ufficiale e una non ufficiale”*, fino a quando la madre della vittima non ha richiesto unità, per questo *“si può dire che l'ambiente di destra è stato unito nel nome di Sergio Ramelli”*.

Un nome che fa ancora paura, un terrore che spiega gli attacchi dei giorni prima dell'EXPO quando le sedi della libreria Ritter, dell'UGL e di Forza Nuova sono stati oggetto di attentati incendiari.

Come se la cultura della sinistra, o una parte di essa, permettesse il rogo dei libri, legittimasse la mancanza di dialogo in nome della violenza.

Per questo, prosegue Malaspina, *“bisogna opporre resistenza, fatta di persone che esprimano la nostra cultura”, per questo “bisogna trovare le radici, in nome di quelli che hanno dato la vita, che si sono sacrificati per i nostri ideali”.*

L'intervento di **Guido Giraudo** è particolarmente carico di sentimento: amico, coetaneo, “camerata” dello stesso Ramelli, lo scrittore esalta Reggio Calabria *“un simbolo, rappresenta, è una delle città più antiche d'Europa”,* ma anche *“l'origine di base della mia attività politica”.*

*“Con la Rivolta di Reggio – prosegue Giraudo- vivendo quella che era un'epopea, ho vissuto, immaginato e persino sperato che ci potesse essere in tutta l'Italia la rivolta contro il malaffare”.*

**Ma qui non si sta parlando di Reggio, non si sta parlando di Giraudo, ma di un giovane massacrato per le sue idee, da persone che nemmeno lo conoscevano e che hanno avuto un ordine, che hanno eseguito come se non fosse importante uccidere una persona, anzi un fascista.**

*“La forza del libro è cronaca, fredda, dura, drammatica”,* uno spaccato di questo Paese, *“la storia di un simbolo , una storia che non passa”,* perché oggi, nel 2015 *“tutto quello che sta succedendo ha riaperto i riflettori sulla storia di Sergio”* e raccontarla diventa una necessità.

*“Tutto si riproduce con lo stesso accanimento”* oggi, continua Giraudo, ci sono pericoli *“che minacciano quei residui di libertà che rimangono in questo paese”.*

Oggi sei *“nazista, xenofobo e razzista, solo perché commemori un ragazzo”,* in un quartiere che conosce bene la vicenda, che l'ha accettata, mentre la stampa e gli attivisti della sinistra estrema no.

Mentre *“i problemi sociali, economici si acuiscono, la soluzione è scrivere sul muro **sempre antifa**”.*

La storia di Sergio è tutto questo, una fotografia di uno spaccato non solo passato (1970-1975), ma anche presente, delle battaglie tradite dalla sinistra extraparlamentare che ha utilizzato le occupazioni abusive per la speculazione edilizia, delle beghe interne ai servizi d'ordine dei movimenti che si coalizzano e scelgono *“scientemente”* un ragazzo innocuo e non i *“fascisti con le spalle forti”,* che puntano gli *“indifesi”.*

Sergio è stato additato, schedato, da compagni di classe, dai professori, dal preside della sua scuola che si giustifica affermando *“quello era il clima”.*

Una pazzia che parte dalla critica alle *“Brigate Rosse”,* dall'insensatezza che per difendere dei criminali si può diventare assassini.

*“Non avevano un motivo per aggredire Sergio – continua il coautore – e chiunque altro, né economico, né politico”,* gli era solo stato indicato.

Uno *shock* per quei tempi, per quelle generazioni di destra che erano cresciute con il mito dei cavalieri teutonici, degli italiani e degli austriaci che si stringevano la mano, del *“nemico che si riconosce”.*

Loro no, perché **“uccidere un fascista non è un reato”.**

Erano dieci mila solo a Milano, potevano fare la rivoluzione e non l'hanno fatta, dicevano che erano contro i baroni delle Università e lo sono diventati loro.

Per questo raccontare questi paradossi, insieme a questa brutalità diventa necessario, diventa un imperativo per i buoni maestri, perché *“ognuno di noi, si faccia apostolo, maestro della verità”.*

I fatti di questi giorni, le intimidazioni ai gruppi di destra, la devastazione di Milano, secondo Giraudo, sono frutto della stessa mentalità, dello stesso *“soccorso rosso”,* degli accordi con la Polizia, con il Governo, che finanzia i centri sociali per poi sguinzagliarli con tanto di attrezzature che costano 500 euro a persona, con le *molotov* fatte con le bottiglie di *champagne*.

Trecento persone per un totale di 150 mila euro e con il Comune di Milano che prima chiede l'aiuto dei cittadini, per ripulire la devastazione, e poi rifinanzia i centri sociali.

Non solo, perché come per gli assassini di Ramelli anche gli attivisti dello scempio dell'EXPO sono difesi da avvocati che hanno appoggi politici anche all'interno del comune di Milano, ma *“questa storia non passa”.*

**La storia si ripete, con nuovi archivi, con nuove intimidazioni, con un “Osservatorio” che si dice democratico, ma che scheda gli attivisti e i luoghi della destra, “dove tutto quello che viene segnalato brucia”.**

Per questo *“diventa un drammatico obbligo”,* afferma Giraudo, raccontare la storia di Sergio, anche di fronte a un silenzio opprimente, per dare *“esempi positivi per le generazioni future”,* per spiegare ai giovani le piccole virtù di Ramelli: **“coraggio, semplice coerenza, unite alla fede e alla fiducia”;** *“rimembrare”* la verità con documenti, con prove; raccontarla, per difendere quei ragazzi che da anni subiscono le denunce dell'ANPI e dei Sindacati (cosa c'entrano i sindacati?) per il *“presente”* gridato durante il funerale di Sergio, durante le sue commemorazioni, accusati di *“istigazione al saluto romano”.*

Sergio Ramelli, per tutte queste verità è una storia che fa ancora paura e che va raccontata, conclude Giraudo, *“dimostrando la superiorità etica, morale e valoriale”.*

### SERGIO RAMELLI una storia che fa ancora paura



#### CHI ERA SERGIO

Sergio era un ragazzo di 18 anni, di viale Mazzini, 100, a Milano, aveva una ragazza, Silvia, che lo chiamava "Sergio".

Sergio era un ragazzo molto bello, era alto, magro e aveva un sorriso che si illuminava in un attimo.

Alcune testimonianze lo ritraevano un ragazzo di strada, un ragazzo di quartiere, un ragazzo di viale Mazzini, 100.



### SERGIO RAMELLI una storia che fa ancora paura



#### L'aggressione

Il 12 giugno 1982, verso le 18, Sergio Ramelli era a casa sua, in viale Mazzini, 100, a Milano. Era solo, stava guardando la televisione. All'improvviso, un uomo entrò in casa sua e lo aggredì. L'aggressore era alto, magro e aveva un sorriso che si illuminava in un attimo.



### SERGIO RAMELLI una storia che fa ancora paura



#### I colpevoli

Il giudice ha condannato tre uomini a 15 anni di carcere per l'omicidio di Sergio Ramelli. I colpevoli sono stati identificati come i fratelli Ramelli e un altro uomo.

Il giudice ha condannato tre uomini a 15 anni di carcere per l'omicidio di Sergio Ramelli. I colpevoli sono stati identificati come i fratelli Ramelli e un altro uomo.

### SERGIO RAMELLI una storia che fa ancora paura



#### Il processo

Il processo si è svolto a Milano il 12 giugno 1982. Sergio Ramelli era presente in aula, ma era molto pallido e sembrava molto debole.

Il processo si è svolto a Milano il 12 giugno 1982. Sergio Ramelli era presente in aula, ma era molto pallido e sembrava molto debole.

### SERGIO RAMELLI una storia che fa ancora paura



#### Il funerale

Il funerale di Sergio Ramelli si è svolto a Milano il 12 giugno 1982. La cerimonia è stata molto triste e commovente.



### SERGIO RAMELLI una storia che fa ancora paura



#### Nel suo nome

Il nome di Sergio Ramelli è stato dato a una scuola di viale Mazzini, 100, a Milano. La scuola è stata inaugurata il 12 giugno 1982.

Il nome di Sergio Ramelli è stato dato a una scuola di viale Mazzini, 100, a Milano. La scuola è stata inaugurata il 12 giugno 1982.

### SERGIO RAMELLI una storia che fa ancora paura



#### Nel suo nome

Il nome di Sergio Ramelli è stato dato a una scuola di viale Mazzini, 100, a Milano. La scuola è stata inaugurata il 12 giugno 1982.

Il nome di Sergio Ramelli è stato dato a una scuola di viale Mazzini, 100, a Milano. La scuola è stata inaugurata il 12 giugno 1982.

### SERGIO RAMELLI una storia che fa ancora paura



#### Nel suo nome

Il nome di Sergio Ramelli è stato dato a una scuola di viale Mazzini, 100, a Milano. La scuola è stata inaugurata il 12 giugno 1982.

Il nome di Sergio Ramelli è stato dato a una scuola di viale Mazzini, 100, a Milano. La scuola è stata inaugurata il 12 giugno 1982.